

DANIELA CACIA

## NOMI DI BANDITI E DI CLANDESTINI NELLA PRODUZIONE NARRATIVA DI GUIDO PETTER

*Abstract:* This essay explores the use of proper names in Guido Petter's novels depicting the partisan struggle. Specifically, the author's choices in onomastics, particularly in relation to battle names, are examined by taking into account both the motivations he occasionally provides within the pages and external sources that reveal the actual nicknames employed by the men and women who fought during the Second World War in the specific regions depicted in the studied novels.

*Keywords:* Guido Petter, battle names, partisan struggle, Second World War, children's literature

### 1. *Guido Petter scrittore partigiano*

Guido Petter nacque nel 1927 a Colmegna, frazione di Luino, in provincia di Varese, sulle sponde del Lago Maggiore, di fronte ai luoghi in cui sono ambientati i racconti e i romanzi oggetto del presente lavoro. Noto soprattutto come psicologo e psicopedagogista, contribuì a diffondere in Italia il pensiero di Jean Piaget<sup>1</sup> e dal 1963 ricoprì il ruolo di professore ordinario di Psicologia dell'età evolutiva presso l'Università degli Studi di Padova. Nelle diverse fasi della vita si distinse per l'impegno e per l'attivismo sociale, affrontando in prima persona i rischi, dapprima giovanissimo come partigiano, più tardi, negli anni Settanta, quando si oppose alle idee del movimento estremista «Autonomia operaia» e subì ripetute aggressioni verbali e fisiche.<sup>2</sup> Il 14 dicembre del 2005 fu insignito della Medaglia d'Oro come Benemerito della scuola, della cultura e dell'arte dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.<sup>3</sup> Si spense nel 2011.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Oltre alle numerose traduzioni di opere dello psicologo ginevrino, si veda il poderoso volume di GUIDO PETTER, *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget*, Firenze, Giunti 1961.

<sup>2</sup> Ai fatti è ispirato il racconto PETTER, *I giorni dell'ombra. Diario di una stagione di violenza italiana*, Milano, Garzanti 1993.

<sup>3</sup> Data del conferimento 28.11.2005 (<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/161473>).

<sup>4</sup> Per integrare le succinte note biografiche si rinvia a *Guido Petter. Maestro di psicologia, impegno civile, umanità*, a c. di R. Vianello, P. Albiero, F. Tessari, Padova, CLEUP 2017.

L'ingente produzione comprende, accanto a monografie, saggi scientifici e scritti a carattere divulgativo, anche un gruppo di testi narrativi e, tra questi, una serie di pagine basate sull'esperienza nella Resistenza. A 17 anni, infatti, Petter prese parte alle azioni partigiane dapprima nella Divisione garibaldina «Mario Flaim»,<sup>5</sup> poi nella «X Brigata Rocco».<sup>6</sup> Grazie alla precoce abilità nella scrittura, fu incaricato di raccogliere le notizie provenienti dal campo di battaglia e le impressioni dei compagni, alle quali diede visibilità sul bollettino della brigata, denominato «Staffetta azzurra».<sup>7</sup>

Si tratta sia di racconti sulla lotta partigiana che ruotano intorno a episodi specifici della Resistenza sia di testi che riprendono eventi bellici generici, impiegati come sfondo storico entro cui collocare le vicende. Questi materiali sono confluiti anni dopo nelle seguenti pubblicazioni: *I ragazzi della banda senza nome*,<sup>8</sup> Firenze, Giunti Bemporad Marzocco 1972; *Che importa se ci chiaman banditi*,<sup>9</sup> Firenze, Giunti 1976; *Sempione '45*,<sup>10</sup> Torino, Loescher 1991; *Nel rifugio segreto*,<sup>11</sup> Firenze, Giunti 1998; *La prima stella. Valgrande '44*,<sup>12</sup> Novara, Interlinea edizioni 2011.

## 2. Rifacimenti e riscritture

Le opere di Guido Petter sono state spesso riproposte a distanza di tempo e hanno subito interventi e riscritture, talvolta sul piano tematico tal'altra su quello linguistico, con conseguenze anche a livello onomastico. *I ragazzi della banda senza nome*, stampato nel 1972 ma elaborato e scritto

<sup>5</sup> Nata dalla fusione delle brigate «Valgrande Martire» e «Cesare Battisti», la divisione rende omaggio nell'intitolazione al tenente degli Alpini Mario Flaim, caduto in combattimento a Intra (Novara) nel giugno del 1944.

<sup>6</sup> In onore di Rocco Bellio, fucilato in Valsesia nell'aprile del 1944.

<sup>7</sup> Cfr. oltre.

<sup>8</sup> Ambientato sulla sponda del Lago Maggiore nell'autunno del 1944, vede un gruppo di giovani diventare da spettatori a protagonisti degli eventi che portarono alla formazione della cosiddetta 'Zona libera' dell'Ossola.

<sup>9</sup> Per le riedizioni si rimanda al paragrafo che segue.

<sup>10</sup> Riedito nel 2006 con il titolo *Sempione '45. Il salvataggio della galleria* (Novara, Interlinea edizioni), racconta il furto da parte di un gruppo di partigiani di 60 tonnellate di tritolo destinate a far saltare in aria la galleria del Sempione tra il 21 e il 22 aprile del 1945.

<sup>11</sup> Liberamente ispirato a un episodio della guerra di liberazione, il lancio da parte di aerei angloamericani di armi destinate ai partigiani sulle alture che circondano il Lago d'Orta nell'inverno 1944/1945 e l'intervento della popolazione – nella finzione letteraria un gruppo di ragazzi – per impedire che le armi siano intercettate dai nemici.

<sup>12</sup> Attraverso gli occhi di un gruppo di adolescenti, vengono rievocati i terribili avvenimenti che sfociarono nel giugno del 1944 nell'eccidio di Fondotoce, nel quale furono fucilati 43 partigiani, catturati durante il rastrellamento della Valgrande.

nel 1953,<sup>13</sup> fu ripubblicato dalla terza edizione con il titolo *Ragazzi di una banda senza nome* (Firenze, Giunti Bemporad Marzocco 1974), che più tardi divenne *Una banda senza nome* (Firenze, Giunti 1996).

Il racconto semiautobiografico *Che importa se ci chiaman banditi*, basato su episodi della Resistenza che Petter visse in prima persona come partigiano nell'inverno e nella primavera del 1945 nelle formazioni che operarono fra il Lago d'Orta e il Verbano, costituisce un caso esemplare. Elaborato dopo alcuni anni dagli eventi,<sup>14</sup> il libro fu dato alle stampe per la prima volta negli anni Settanta del Novecento e poi riedito, con ampi rimaneggiamenti, negli anni Novanta.

Il titolo riprende le prime parole di una canzone partigiana dell'Ossola e del Cusio piuttosto nota, inclusa nelle raccolte di canti partigiani,<sup>15</sup> richiamata dall'autore in diversi punti del testo e in altri romanzi e racconti,<sup>16</sup> che era cantata sull'aria di un celebre motivo, l'*Inno di Oberdan*. Il raffronto con le fonti storiche e in particolare con i pochi numeri conservati della citata «Staffetta azzurra»<sup>17</sup> consente di riproporre il testo dell'inno nella versione presumibilmente in uso all'interno della brigata.<sup>18</sup>

Che importa se ci chiaman banditi?  
 Che importa – se ci chiaman banditi?  
 Ma il popolo conosce i suoi figli!  
 Avanti – verso il sole e la vita  
 per conquistare – la libertà.  
 “A morte il fascio – repubblican...

<sup>13</sup> Cfr. l'intervista rilasciata da Petter ad Alessandra Brusagli, *A memoria di banditi*, «LiBeR», LXVI (2005), pp. 28-29.

<sup>14</sup> A tal proposito si legga la premessa posta in apertura all'edizione del 1995: «Il testo ha assunto così la forma evidente di “diario” (benché non sia stato scritto in quei giorni, come risulta del resto anche dalla mancanza di date, ma solo qualche anno dopo)».

<sup>15</sup> ANTONIO VIRGILIO SAVONA, MICHELE L. STRANIERO, *Canti della Resistenza italiana*, Milano, Rizzoli 1985. Testo e versione cantata sono disponibili anche online all'indirizzo [https://www.ildeposito.org/canti/cosa-importa-se-ci-chiaman-banditi?utm\\_source=ildeposito-pdf&utm\\_medium=pdf&utm\\_campaign=canto-1977](https://www.ildeposito.org/canti/cosa-importa-se-ci-chiaman-banditi?utm_source=ildeposito-pdf&utm_medium=pdf&utm_campaign=canto-1977) (ultima consultazione settembre 2022).

<sup>16</sup> A titolo di esempio, PETTER, *Sempione '45*, cit., edizione 1991, p. 68: «A quali somigliavano, quelle canzoni? Forse a quelle, corali e anonime, della Grande Guerra. C'era la stessa semplicità e verità, ma c'era meno rassegnazione. “Che importa se ci chiaman banditi? – Il popolo ci conosce i suoi figli”. Ripetendo in silenzio quelle parole, cantate tante volte di sera nel raccolto tepore dei cascinai, Rombo si sentì commuovere un po'. Forse era l'effetto cumulativo delle canzoni già cantate, dei pensieri e dei sentimenti che avevano suscitato».

<sup>17</sup> Notizie sul giornale clandestino si ricavano da ENRICO PAGANO, *Prove di libertà: la stampa partigiana*, «L'impegno», a. XXXIV, nuova serie, 1, giugno 2014, pp. 169-180. Tre numeri sono disponibili nella banca dati dei periodici pubblicati durante la Resistenza *Stampa clandestina 1943-1945* (<http://www.stampaclandestina.it/>).

<sup>18</sup> «Staffetta azzurra», 20 marzo 1945.

si canta sotto le stelle d'or,  
 "e viva il nome di Partigian,  
 "di chi combatte e di chi muor"...  
 Vivere – sotto un cielo di stelle,  
 credere – nella voce del cuore,  
 che importa – se ci chiaman banditi?  
 noi moriremo per – la libertà!  
 (parole di un anonimo garibaldino).

*Che importa se ci chiaman banditi*, per usare le parole dell'autore,<sup>19</sup> rappresenta «una sorta di "diario in terza persona" in cui erano descritti fatti tutti realmente accaduti», che però, data la forma narrativa, fu percepito come «un romanzo, ispirato alla guerra partigiana ma anche aperto, come accade appunto nei romanzi, all'invenzione fantastica». Di conseguenza, l'autore decise di riscrivere l'opera «passando dalla terza alla prima persona, e dall'uso del passato a quello del presente» e di ripubblicarla nel 1995 con il titolo *Ci chiamavano banditi*,<sup>20</sup> come si può rilevare dai due brani messi qui di seguito a confronto.

*Che importa se ci chiaman banditi*

Nemo passò una notte agitata. Era la prima volta che vedeva uccidere un uomo. Tutto si era svolto nel breve giro di pochi secondi, ma i diversi momenti – il prigioniero che mostra la scodella, i due tremendi pugni, la fuga del tedesco e il suo volgersi, e poi la raffica di Padella, e l'uomo che si ripiega come una marionetta i cui fili si allentano – questi diversi momenti erano tutti nitidamente fissati nella sua mente, e il ripensarli uno ad uno occupava un tempo assai più grande (p. 134).

*Ci chiamavano banditi*

Ho passato una notte agitata. È la prima volta che vedo uccidere un uomo. Tutto si è svolto in pochi secondi, ma i vari momenti – il prigioniero che mostra la scodella, i due pugni, la fuga del tedesco e il suo volgersi, e poi la raffica di Padella e l'uomo che si ripiega su se stesso – questi momenti si sono tutti fissati nella mia mente, e il ripensarli occupa un tempo molto più lungo (p. 119).

L'esplicitazione della forma narrativa tramite l'impiego della prima persona comporta anche alcuni interventi sul piano onomastico, che vanno oltre la modifica del titolo. Nella prima versione, il protagonista è designato con un nome individuale, *Renato*, assente nella versione definitiva del 1995.

<sup>19</sup> Si veda la prefazione all'edizione del 1995, da cui si cita.

<sup>20</sup> L'opera, finalista al Premio Castello 1995 e al Premio Lunigiana 1995, si è aggiudicato il Premio Bancarellino 1996 e il Premio Asola 1997.

*Che importa se ci chiaman banditi*

Renato se ne stava nel fondo di uno di questi carri. Era circondato da gente seduta sopra valigie o sgabelli pieghevoli, gente che egli non poteva vedere perché il carro era completamente buio, ma di cui poteva ascoltare le interminabili canzoni (p. 9).

*Ci chiamavano banditi*

Io me ne sto nel fondo di uno di questi carri, circondato da gente seduta sopra valigie o sgabelli pieghevoli, che non vedo perché siamo del tutto al buio, ma di cui ascolto le conversazioni (p. 5).

L'omissione è significativa, in quanto viene meno l'assonanza fonica tra il nome del personaggio principale (Renato appunto) e uno dei soprannomi di battaglia che Guido Petter scelse per sé e con il quale firmò gli articoli sulla «Staffetta azzurra» (Renzo). Tuttavia, la decostruzione dell'identità attraverso l'assenza del nome consente all'autore di anticipare e di rafforzare, certamente più di quanto possa suscitare per trasparenza e fors'anche per rimando etimologico il nome Renato 'rinato',<sup>21</sup> un tema ricorrente nella letteratura resistenziale, ovvero la ricerca e la costruzione di un'identità nuova tramite l'imposizione e più spesso l'auto-attribuzione del nome da combattente.

### 3. *Nomi, soprannomi e nomi di battaglia*

Nel macrotesto forgiato dalle opere sulla Resistenza di Guido Petter assumono rilievo i nomi dei personaggi coinvolti direttamente nelle vicende e di quelli che occasionalmente si alternano sulla scena. Lo spoglio e l'analisi dei dati conduce alle tipologie di denominazione presentate nei paragrafi che seguono. L'esemplificazione che accompagna il commento non è da intendersi, per ovvie ragioni non soltanto di spazio, esaustiva, ma si ritiene che possa risultare sufficiente a rendere conto della ricchezza del repertorio e a far emergere le motivazioni alla base delle scelte.

#### 3.1. *Riccardo, Marcello, Emiliana, Arianna*

La valorizzazione dell'esperienza autobiografica e la rievocazione di episodi storici sollecitano il ricorso a nomi realistici e verosimili, che Petter attribuisce prima di tutto ai giovani preadolescenti e adolescenti che popolano i suoi racconti e ad alcuni comprimari. Gli amici di Intra del racconto

<sup>21</sup> In ambito cristiano il nome, dal participio passato del verbo *rinasci* 'rinascere', indicava la rinascita spirituale ottenuta con il battesimo (rimando alla scheda da me firmata in NPI = ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, s.v. Renato).

*La prima stella. Valgrande '44* si chiamano Riccardo (alter ego dell'autore), Marcello, Matteo, Ugo, Emiliana, Francesca, Rosa, Camilla; personaggi secondari sono Giovanni (cugino di Rosa), don Angelo (prete di Intra), il signor Daniele (vicino di casa e informatore di Riccardo). Nel libro *Ci chiamavano banditi* troviamo, tra gli altri, Celestino, Daniele, Walter, Franco/Franchino. Nella maggioranza dei casi si tratta di nomi coerenti dal punto di vista diacronico e diatopico, con poche eccezioni.<sup>22</sup>

Rientrano in questa categoria anche i nomi e talvolta i cognomi di persone realmente esistite, civili o religiosi che aiutarono i partigiani e che nei testi di Petter vengono di solito trattati come comparse, senza assumere un ruolo attivo nella narrazione. Valga per tutti il seguente esempio.

Intanto stavano arrivando a Domodossola, e fra poco sarebbero state le due. Le strade erano quasi deserte e fu facile raggiungere la canonica.

- Don Cabballà se n'è dovuto andare. Ma anche l'arciprete è uno dei nostri, ci si può fidare. Qui quasi tutti sono dei nostri, intendiamoci. La popolazione voglio dire.<sup>23</sup>

Il riferimento contenuto in *Sempione '45* è al sacerdote ossolano don Gaudenzio Cabalà, molto noto per l'attività partigiana, che il 15 settembre 1944 abbandonò l'incarico di cappellano dell'Ospedale San Biagio di Domodossola per assumere il ruolo di Commissario per l'Istruzione, Igiene, Culto e Beneficienza nella neonata Repubblica dell'Ossola.

### 3.2. *Borsa-senza-fondo, Gigi-la-Tomba, Scheletro, Gambadiragno*

Poiché gli avvenimenti sono frequentemente filtrati dallo sguardo dei giovani protagonisti, un gruppo piuttosto nutrito di designazioni antroponimiche è rappresentato da soprannomi. Si tratta di nomignoli d'invenzione per i quali di sovente Guido Petter fornisce indizi sulle ragioni sottostanti la loro attribuzione.

*Ragazzi di una banda senza nome*<sup>24</sup> ruota intorno alle vicende di un gruppo di preadolescenti inizialmente schierati in due bande rivali che nell'ultima sezione del libro uniscono le forze per aiutare un partigiano ferito a concludere la missione, cioè accendere dei fuochi per avvisare i partigiani di là dal lago dell'imminente arrivo delle truppe tedesche. Il protagonista, il cui vero nome non viene rivelato, è Borsa:

<sup>22</sup> Cfr. *Arianna*, antroponimo della ragazzina protagonista del romanzo PETTER, *Nel rifugio segreto*, cit., collocato temporalmente nel 1944. Il nome risulta infatti molto raro in Italia in quegli anni (primo picco di frequenza nel 1970, *NPI*, s.v. *Arianna*, scheda di Elena Papa).

<sup>23</sup> PETTER, *Sempione '45*, cit., p. 11.

<sup>24</sup> Si cita dalla terza edizione.

Qui devo dire che il mio nome vero è un altro, e che tutti mi chiamano Borsa, o meglio Borsa-senza-fondo, a causa della grande quantità di frutta che ero capace di divorare quando riuscivamo ad averne a disposizione (p. 14).

Tra i componenti «C'era *Nicola*, il figlio del calzolaio, magro come uno scheletro, per cui era chiamato, appunto, "*Scheletro*". C'era *Gildo*, che abitava nel casello ferroviario, a circa un chilometro dal paese. C'era *Checco*, il figlio dello stradino, noto per le gambe lunghissime, che giustificavano il nome di *Checco-gamba-di-ragno*, con cui era generalmente chiamato.<sup>25</sup> E c'era, infine, il figlio del padrone dell'"Antica Osteria alla Pergola", il "*Gran Lama*", così chiamato, nessuno ha mai saputo il perché» (pp. 15-16).

Non mancano riflessioni di ordine onomastico che sembrano tradire un interesse verso la disciplina e mostrano una non comune propensione verso criteri tassonomici.<sup>26</sup> Il brano è tratto dal racconto *Nel rifugio segreto* e include una variegata rassegna di tipologie: un soprannome da cognome (Barile), un nomignolo ottenuto per alterazione onomastica a partire dal toponimo di provenienza (Nebbia), un appellativo delocutivo che trae origine da un'espressione ripetuta con frequenza evidentemente eccessiva dal soprannominato (Magnifico).

Solo Arianna, di loro, veniva chiamata col suo nome di battesimo. Barile, che aveva il nome di suo nonno Serafino, veniva chiamato col suo cognome, che sembrava già un nomignolo. Nebbia e Magnifico erano invece proprio dei nomignoli. Nebbia lo aveva avuto perché veniva da Nebbiuno, sul Mottarone, dove era vissuto con la madre, dopo la morte della quale era stato accolto dai nonni, lì alla frazione. Il Magnifico veniva chiamato così perché questa era la parola che, nel suo entusiasmo quasi perenne, pronunciava con più frequenza: "Che c'è oggi da mangiare? Polenta e latte? Magnifico!"; "Andiamo a caccia di lucertole? Magnifico!"; "Guarda che sole rosso stasera! Oh magnifico, magnifico!" (pp. 9-10).

### 3.3. Omero, Primula, D'Artagnan, Nemo tre, Topolino

I romanzi di Guido Petter sulla Resistenza restituiscono infine un corposo gruppo di nomi di battaglia. È noto che la scelta di un nome fittizio costituiva sia una necessità, per celare al nemico l'identità propria e quella della famiglia d'origine, sia al tempo stesso un atto simbolico profondo, che sanciva il passaggio dalla vita civile a quella clandestina e l'ingresso nel gruppo di combattenti.<sup>27</sup> Petter esprime in modo molto vivido, in diversi libri della

<sup>25</sup> Più avanti nel libro chiamato anche *Gambadiragno* o accorciato *Gamba*.

<sup>26</sup> Una disamina puntuale dei criteri tassonomici dei soprannomi si trova in ENZO CAFFARELLI, *Che cos'è un soprannome*, Roma, Carocci 2019.

<sup>27</sup> Per approfondire lo studio dei nomi dei partigiani si rinvia a FRANCO CASTELLI, *Miti e simboli dell'immaginario partigiano: i nomi di battaglia*, in AA.VV., *Contadini e partigiani*, Alessandria, Edi-

serie partigiana e in più punti di ciascun libro, l'urgenza di trovare un nome nuovo e adeguato. Come fa dire a un combattente nel racconto *Ci chiamavano banditi*, da cui sono estratte le citazioni che seguono, «Qui, senza un nome, uno non esiste» (p. 70).

per adesso il tuo nome è «Provvisorio». Ma intanto pensaci, trovanne un altro, altrimenti questo diventa definitivo (p. 72).

La seconda idea riguarda quel nome di «Provvisorio» che il Rosso mi ha assegnato. Per adesso, d'accordo; ma il Rosso mi ha anche detto di trovarmene un altro, altrimenti quel nome metterà radici. Discorrendo con lui per avere le novità della pianura, Athos e gli altri mi si sono infatti rivolti chiamandomi, appunto, «Provvisorio». Ma come! In un mondo di Mitra, Fulmini, Folgori, Frecce, Tigri, o anche, in toni più gentili e umani, di Nuvole, Primule, Barbe e Barbis, un Provvisorio!

Sento un qualcosa che mi si rimescola dentro, un'urgenza che non mi lascia prendere sonno... (pp. 72-73).

Nella ricerca di «un nome robusto, che spazzi via l'altro» (p. 73), all'autore e voce narrante – diciassettenne all'epoca dei fatti – vengono in soccorso i ricordi scolastici.

Cerco a caso dei nomi, scartandoli via via che mi vengono in mente. Marco... c'è già; Amleto... troppo freddo, ambiguo; Jacopo, Ruggero, Pietro... nomi importanti nella vita comune, nomi da niente qui. Solo un capo può farsi chiamare tranquillamente Andrea... e chi lo ha visto può ben dire come gli sia adatto quel nome. Infatti Andrea, in greco, vuol dire qualcosa come 'coraggio'. E un nome di battaglia, penso, deve avere in sé un elemento allusivo. [...] Il nome di battaglia, penso, dovrebbe servire a dissimulare una forza di cui nessuno si accorge e che si rivela solo nel momento cruciale (p. 73).

Anche Ulisse – mi viene in mente – si è inventato un «nome di battaglia», per difendersi da Polifemo. Ha detto di chiamarsi «Nessuno», quasi per farsi piccolo piccolo, per annullarsi alla vista del gigante; ma poi il Ciclope si era ben dovuto accorgere di chi era questo «Nessuno» quando gli aveva ficcato nell'occhio il palo infuocato. [...] inseguo l'idea intravista. Ma sì... «Nessuno», in latino, si dice «Nemo». E qualche altro lo ha già usato come nome, dopo Ulisse: il capitano Nemo, il comandante del sottomarino di «Ventimila leghe sotto i mari» [...] Ulisse è stato, si può dire, il «Nemo numero uno»; il capitano Nemo possiamo considerarlo allora

come il «Nemo due». Perché non potrei, io, essere «Nemo tre»?<sup>28</sup> Sembra un nome da niente, quasi una sigla, e invece *quanta roba c'è dietro*<sup>29</sup> (pp. 74-75).

Nella finzione letteraria Guido Petter mette dunque in evidenza i meccanismi reali che guidarono, in forma più e meno conscia, la scelta di un nuovo nome da parte dei compagni partigiani. L'adozione del soprannome di battaglia comporta l'abbandono del nome anagrafico, ma al tempo stesso può manifestare molto del soprannominato, rivelando ricordi, passioni, letture, convinzioni ideologiche.

È possibile riconoscere prima di tutto un sottogruppo formato da nomi individuali adoperati come nomi di battaglia<sup>30</sup> (Andrea, Ciro, Edoardo,<sup>31</sup> Luca, Luigi,<sup>32</sup> Marco, Mirko, Nicola, Peppino, Ugo...), che si presentano talvolta anche in veste dialettale (Burtul) e più spesso straniera (Bill,<sup>33</sup> Billy, Boris, Dimitrij, Gordon,<sup>34</sup> Jean...).

In alcuni casi le fonti storiche, compreso il bollettino della brigata, e i documenti dell'epoca, in particolare le tessere di riconoscimento e i documenti rilasciati al termine della guerra dai partigiani stessi, aiutano a stabilire una connessione sicura tra i personaggi che compaiono nelle opere di Petter e i partigiani cui i nomignoli fanno riferimento. È il caso, tra gli altri, di Mario (anche capitano Mario), cioè Mario Muneghina (Cuneo 1900 - Verbania 1987), comandante della «Valgrande Martire», poi della «Garibaldi Redi», che lasciò entrando con la sua formazione nella «Flaim»; Mirko, all'anagrafe Ugo Scrittori, comandante della 83ª Brigata «Garibaldi Comoli» e comandante del gruppo di partigiani che animano le pagine di *Sempione* '45; Nicola, presente in *Ci chiamavano banditi*, fu il nome di battaglia di Luciano Raimondi, con il quale Guido Petter collaborò anche al termine del conflitto, aprendo un convitto per ex partigiani e per reduci dai campi di Germania, che in seguito assunse il nome di «Convitto-Scuola della Rinascita»; Burtul è il soprannome che compare sul tesserino di riconoscimento del partigiano Eraldo Bertone.

Talvolta il nomignolo fittizio scaturisce da variazioni onomastiche a partire dal nome o dal cognome anagrafico: Iso, conosciuto nella realtà anche

<sup>28</sup> Nome fittizio che l'autore scelse effettivamente per sé nel primo periodo di lotta, optando successivamente per lo pseudonimo Renzo, cfr. scheda biografica di Guido Petter sul sito dell'ANPI all'indirizzo <https://www.anpi.it/donne-e-uomini-della-resistenza-ricerca>.

<sup>29</sup> Corsivo nel testo.

<sup>30</sup> Quando non diversamente indicato, il rimando è al volume PETTER, *Ci chiamavano banditi*, cit.

<sup>31</sup> Id., *Sempione* '45, cit.

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> Anche in Id., *Sempione* '45, cit.

<sup>34</sup> Ivi.

come Iso Danali e comandante Iso, nasce dall'anagramma imperfetto del nome ufficiale del suo portatore, Aldo Aniasi (Palmanova 1921 - Milano 2005), partigiano che combatté in Valsesia e in Ossola, più tardi sindaco di Milano, parlamentare e ministro.

Emergono poi, dal punto di vista tipologico, i nomi avventurosi, evocativi di un gusto per l'esotismo proiettato oltre i canoni allora tradizionali, come Athos e D'Artagnan, entrambi riferiti ai personaggi dei moschettieri di Dumas; Tarzan, pseudonimo frequentemente attestato nell'onomastica partigiana; Zambo, personaggio secondario del fumetto Dick Fulmine che dal 1946 divenne protagonista degli *Albi Vulcano*;<sup>35</sup> forse Topolino, sebbene la mancanza di indizi nel testo e la giovane età del soprannominato lascino aperte altre possibili interpretazioni; certamente Frankenstein, epiteto appioppato dai compagni di brigata a uno dei personaggi del diario *Ci chiamavano banditi* sulla base di elementi fisici.

Osservo le pallottole, molto diverse da quelle del fucile di Nuvola, e sono colpito dalla loro punta aguzza.

- Dove le hai trovate?

- Arona - risponde Frankenstein, sempre di poche parole.

Lo guardo: alto, con la fronte a strapiombo e i denti un po' storti, le sopracciglia cespugliose, una lunga cicatrice attraverso la guancia.

- Come mai ti sei scelto quel nome?

- Mica io. Gli altri (p. 129).

Reminiscenze classiche si hanno, tra gli altri, in Omero, Nemo, Spartaco.<sup>36</sup> A personaggi storici e politici si ispirano Matteotti, Napoleone,<sup>37</sup> Tito. Il mondo della natura è ben rappresentato da Primula, Nuvola, Saetta, Scintilla, Vento e Fulmine, sebbene quest'ultimo, data la straordinaria polisemia di alcuni di questi pseudonimi, potrebbe evocare non tanto un fenomeno naturale quanto il già citato fumetto. Nomi di animali forti e feroci orientano verso Orso<sup>38</sup> e Tigre. I nomi comuni riflettono scelte circoscritte al mondo bellico (Mitra, Freccia, Ghirba<sup>39</sup>), oppure sottolineano caratteristiche fisiche come la barba (Barba, Barbariccia, Barbis), il colore della carnagione

<sup>35</sup> <http://www.italianways.com/dick-fulmine-eroe-italoamericano/> (ultima consultazione settembre 2022).

<sup>36</sup> PETTER, *La prima stella. Valgrande '44*, cit.

<sup>37</sup> Id., *Sempione '45*, cit.

<sup>38</sup> Id., *La prima stella. Valgrande '44*, cit.

<sup>39</sup> La voce risale all'arabo dialettale *girba* per il classico *qirba* 'otre di pelle', impiegata per il trasporto di acqua. Fu portata in Italia sul finire dell'Ottocento dai soldati impegnati nella guerra d'Africa. Nel gergo militare indica anche la pelle, cioè la vita, come nella locuzione «riportare a casa la girba».

(Albino l'alpino) o dei capelli (il Rosso), parti del corpo (Cranio), qualche oggetto di uso comune (Padella).

Tra i pochissimi nomi di battaglia che non godono del supporto delle fonti si segnalano Ringo e Rombo. Il primo è attribuito a un partigiano piuttosto ambiguo, che nel racconto *Ci chiamavano banditi* causa la caduta in combattimento di sette compagni. È dunque possibile che l'autore abbia voluto nascondere l'identità del combattente realmente coinvolto nella vicenda usando un nome fittizio raro tra i partigiani. Il secondo (Rombo) è attribuito a un personaggio dichiaratamente di fantasia, stando alle note poste in appendice al volume, ed è stato inventato con l'intento di evocare il rumore roboante del locomotore diesel che è il vero protagonista di *Sempione '45*.

Dai racconti e dai romanzi ambientati nel periodo della Resistenza di Guido Petter emerge dunque un universo onomastico sfaccettato: nomi realistici coerenti con l'epoca e con l'ambientazione; soprannomi gustosamente trasparenti; nomi di battaglia evocativi di aspirazioni, sogni e paure di clandestini e cosiddetti banditi che lottarono per la libertà.

*Biodata:* Daniela Cacia è Professore Associato di Linguistica italiana presso l'Università di Torino. I suoi principali interessi vertono sull'onomastica indagata in prospettiva storico-etimologica di epoca medievale e contemporanea. Nel campo dell'onomastica letteraria ha condotto ricerche sull'antroponomastica nella letteratura per l'infanzia del primo Novecento. È autrice del volume *Lingua e cultura nei balletti di corte. L'unione perla peregrina Margherita reale e celeste*, Roma, SER 2021.

daniela.cacia@unito.it

